

DALL'ALTRA PARTE DEL MEDITERRANEO

«Così dall'Europa tentiamo di promuovere sviluppo in Africa»

Dall'inviato a Rimini

Quando il discorso cade sui migranti mette le mani avanti: «La gestione dei richiedenti asilo rappresenta solo il 20% della nostra attività». Corretto. L'Emergency Trust Fund for Africa si occupa di resilienza e sviluppo, ma costruire pozzi e insegnare a coltivare la terra nei tre corridoi che dall'Africa equatoriale portano al Mediterraneo significa anche – è chiaro – governare una delle rivoluzioni che stanno ridisegnando il volto del pianeta e dell'Europa. O, almeno, tentare di farlo, come ammette Jean Marc Dewerpe, coordinatore del fondo da 4,5 miliardi dell'Unione europea nell'Africa occidentale, che ieri è intervenuto al Meeting di Rimini.

Quali sono le strategie che seguite?

Sostanzialmente l'Europa attua due tipi d'intervento nei dodici Paesi beneficiari del fondo: la realizzazione di infrastrutture e la promozione di sviluppo economico nei Paesi di transito dei migranti e la promozione delle condizioni di sicurezza nei Paesi di partenza, allo scopo, evidentemente, di consentire un ritorno di chi è partito.

Dove si interviene ora?

Stiamo investendo 66 milioni di euro in progetti di sviluppo e di integrazione gestiti dalle Ong nei corridoi Mauritania-Mali, Mali-Niger-Burkina faso e Niger-Chad. Un altro intervento importante è quello educativo: sedici milioni sono stati stanziati per il programma Erasmus plus che consente ai profughi di studiare in Europa. In Guinea Conakry il progetto Integra promuove invece la formazione professionale dei giovani... Si tratta di azioni tra loro coordinate che hanno il triplice obiettivo di sviluppare l'economia, la resilienza dei profughi e la sicurezza nei Paesi di partenza.

Quanti soldi europei arrivano veramente

a destinazione, cioè si trasformano in sviluppo?

Esistono costi organizzativi molto elevati – salari degli operatori, infrastrutture, sicurezza... – ed esistono perché non stiamo parlando di attività che si fanno a Roma o a Bruxelles, ma in aree spesso prive di tutto e dove c'è stata o è ancora in corso una guerra. Ecco perché, a seconda del Paese, dal 30 al 50% dei fondi sono investiti in attività organizzative e il resto direttamente nei progetti.

In quanto tempo riuscite effettivamente a creare sviluppo economico africano?

Dipende dal livello di sicurezza del Paese in cui operiamo, quella è la variabile più importante.

Paolo Viana

Jean Marc Dewerpe, coordinatore del fondo da 4,5 miliardi che l'Ue destina ai Paesi di partenza e transito dei migranti, spiega i frutti del progetto



Peso:12%